

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

luglio 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

30 LUGLIO

mercoledì 30 luglio 2014 | TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 | ANNO LXX N. 208

LA SICILIA

PANORAMIC BELLA BLU
RISTORANTE • PIZZERIA
TAORMINA
Tel. 0942 24239 Cell. 320 8547607

PANORAMIC BELLA BLU
RISTORANTE • PIZZERIA
MENU ESTIVO € 18.00

COMISO. Scaduti i contratti del post holder e del responsabile del settore commerciale

L'aeroporto cerca collaboratori

LUCIA FAVA

Comiso. Mutato il nome, a poco più di un anno dalla sua apertura l'aeroporto di Comiso si prepara a cambiare anche alcune delle sue figure tecniche apicali. Sono scaduti, infatti, nei giorni scorsi, i contratti del post holder movimento, Biagio Picarella, e del responsabile del settore commerciale, Paolo Dierna. Si tratta di due figure importanti per l'aeroporto comisano. Sia Dierna che Picarella hanno seguito le delicate fasi pre-apertura dello scalo di Comiso. Per un certo periodo Biagio Picarella è stato l'unico post holder dell'allora Vincenzo Magliocco. Paolo Dierna ha lavorato fianco a fianco col commerciale della Sac (socio di maggioranza della Soaco), Daniele Casale, che è un attuale componente del CdA della società di gestione comisana.

La Soaco Spa è alla ricerca adesso di nuove figure. Sul sito on line dell'aeroporto comisano sono già apparsi i bandi per la selezione pubblica di un Post Holder Area di movimento, di un Post HolderEngineering e Manutenzioni, e di un Responsabile Ufficio Commerciale. Si tratta di tre posti di lavoro a tempo indeterminato. Le selezioni sono già cominciate, gli stessi Dierna e Picarella potranno partecipare al bando. Se riassunti, stavolta lo saranno a tempo indeterminato. Restano invece ai propri posti il post holder "terminale", Giorgio Barracca e quello "progettazione" Giuseppe Linguanti.

E mentre proseguono le selezioni, non si fermano i voli umanitari dallo scalo comisano. Ieri mattina, un aereo della Mistral proveniente da Bologna ha prelevato a Comiso, intorno a mezzogiorno, circa 150 migranti provenienti dai centri d'accoglienza della provincia e li ha trasferiti, dopo poche ore, in alcune strutture del Nord e Centro Italia.



L'AEROPORTO DI COMISO

COMISO

La nomina di Fianchino L'Udc: «Grave errore»

Comiso. l. f.) "Un grave errore politico". È il giudizio dell'assemblea cittadina dell'Udc sulla decisione del sindaco Spataro di sostituire con il piddino Fabio Fianchino la dimissionaria udiccina Giulia Digiacomo. "Tale decisione – rimarcano i coordinatori di Comiso e Pedalino del Partito della Vela – fa cadere tutti gli accordi e gli impegni programmatici sottoscritti sino ad oggi. Quanto accaduto a Comiso è in chiara contraddizione con la linea politica regionale e nazionale che vede l'Udc forza di governo".
"Riteniamo – aggiungono i coordinatori – che il travaglio interno del Pd abbia ingabbiato la decisione del sindaco sin dall'inizio. Decisione che, di sicuro, con l'estromissione dell'Udc dalla giunta, indebolisce la forza politica e democratica della coalizione".

Talento da vendere, chiuse le preselezioni

Comiso. Ieri l'ultima tappa al centro direzionale per le imprese di Multifidi. I vincitori dall'1 agosto

LUCIA FAVA

COMISO. Con la tappa di ieri a Comiso, presso il Centro Direzionale per le Imprese di MultiFidi, si sono chiuse le preselezioni del progetto "Talento da vendere", che ha toccato nei giorni scorsi anche Ragusa e Modica. Numerosi i giovani che hanno aderito all'iniziativa lanciata da "Focus - Sales School", la divisione della scuola di formazione manageriale Gruppo Focus, che ha voluto offrire un'opportunità a quanti sono in cerca di lavoro. Per loro, è stato infatti possibile avvicinarsi ancor di più all'incrocio tra domanda e offerta grazie a un progetto che ha trovato l'adesione di numerose aziende partner.

Anche ieri a relazionare è stato Marco Raddini, division manager di Focus Sales School, che ha rimarcato la valenza della professione nel mondo del lavoro commerciale in tutte le sue sfaccettature, dall'addetta alle vendite, all'interno dei negozi, al procacciatore d'affari, al responsabile commerciale di un'impresa. Un lavoro ricercato che richiede però professionalità adeguate che proprio il progetto "Talento da Vendere" sarà in grado di fornire mediante un corso di formazione in 14 appuntamenti a cui potranno partecipare al massimo 50 "vincitori" della selezione finale. Dopo le tre fasi di preselezione, ci si ritroverà infatti venerdì 1 agosto a partire dalle ore 9 a Poggio del Sole Resort a Ragusa per tirare così le somme della fase finale. Interverrà anche l'amministratore unico di Gruppo Focus, Stefano Cosentino.



LA TAPPA COMISANA DI TALENTO DA VENDERE



PROMOZIONE



LA FORMAZIONE DEL COMISO. NELL'ALTRA FOTO, DA SINISTRA LUIGI MASCARA, L'EX DS FRANCO PLUCHINO E SALVATORE PATRIARCA

«Il calcio a Comiso è morto»

Il presidente Mascara invitato a farsi da parte: «Contro di me c'è una congiura»

ANTONELLO LAURETTA

Tutti a casa, l'Asd Comiso Calcio non parteciperà al prossimo campionato di Promozione. "Purtroppo, il calcio a Comiso è morto – dichiara il presidente verdearancio Luigi Mascara -. Ho detto al tecnico Giuseppe Carbonaro e ai giocatori di ritenersi liberi. Ho saputo che l'Amministrazione comunale ha contattato un imprenditore comisano promettendo agevolazioni e aiuti se avesse accettato la presidenza del Comiso. C'è una congiura contro di me, ma non consegno le chiavi della società. Ognuno si assumerà le responsabilità d'aver cancellato con un colpo di spugna il calcio in città".

"Dall'Amministrazione comunale non volevo contributi economici – continua Luigi Mascara – ma un'opera di mediazione, che si facesse cioè parte attiva perché tutti i soggetti interessati al Comiso si sedessero attorno ad un tavolo per trovare una composizione della vicenda. Invece mi è stato chiesto un planet economico e si vuole imporre un presidente. Ma l'Asd Comiso Calcio non è una partecipata del Comune".

"Macché congiura, da primo cittadino, ma soprattutto da comisano, spero e farò di tutto perché il calcio a Comiso non sparisca – argomenta il sindaco Filippo Spataro -. Non appena il presidente Mascara formalizzerà le sue dimissioni, mi risulta esserci una cordata di sportivi e imprenditori pronti a rilevare il Comiso. La verità è che, dopo le ultime disastrose stagioni, gli sportivi chiedono un radicale cambiamento anche nella dirigenza verdearancio e gli attuali personaggi hanno fatto il loro tempo. Ci sono persone ben disposte ad avviare un progetto di rilancio pluriennale del Comiso perché il punto non è raccattare qualche migliaio di euro per navigare a vista per una stagione, bensì gettare le basi per una rinnovata, seria e solida società calcistica. Al presidente Mascara non ho chiesto il planet economico per dispetto, bensì perché ci siano tutte le garanzie concrete che assicurino le coperture economiche del caso per la buona immagine della città e della società, piuttosto sbiadita dopo gli ultimi campionati. Consiglio a Mascara un gesto d'umiltà che sarebbe apprezzato: consegni la chiave della società. Smetta di assumere un atteggiamento tra l'arrogante e l'esilarante nel far coincidere l'Asd Comiso Calcio con sé. Non è così. Luigi Mascara non può pensare d'essere l'unico a poter fare calcio a Comiso. Mi spiace se finora la mia discrezione sia stata scambiata per indifferenza, ma non volevo interferire nelle problematiche calcistiche. Infine, voglio ricordare che la Fair Play, due anni fa, ha vinto una regolare gara pubblica per la gestione dello stadio e ogni altra considerazione su ciò lascia il tempo che trova".

Il sindaco Spataro: «Queste persone hanno fatto ormai il loro tempo. C'è bisogno di un ricambio e di rilanciare l'attività nella nostra città. Ci sono già le alternative»

Manovra ter, ostacolo-spese sforbiciata su quelle correnti

Crocetta si consulta con Aronica per evitare un'altra impugnativa


ROSARIO CROCETTA

LILLO MICELI

PALERMO. Cammino ad ostacoli per la manovra di assestamento di bilancio che avrebbe dovuto concludersi nella notte scorsa. L'Ars, infatti, ieri non è riuscita completare l'esame del corposo disegno di legge che avrebbe dovuto rimettere in equilibrio i conti della Regione. Ma sull'art. 32, dopo una nervosa conferenza di capigruppo che ha registrato qualche tensione tra il presidente dell'Ars Ardizzone e quello della Regione Crocetta, per evitare una nuova clamorosa impugnativa, è stato scelto di consultare gli uffici del Commissario dello Stato, anche alla luce di una recente sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima una legge con cui la Provincia autonoma di Bolzano aveva deciso di destinare le somme provenienti dal maggior gettito delle addizionali Irap e Irpef per la copertura di spese correnti, in particolare per finanziare alcune delle voci dei 38 articoli impugnati dal prefetto Aronica lo scorso mese di gennaio per un ammontare di circa 360 milioni di euro.

Un problema che potrà essere risolto, sembra anche su input del Commissariato dello Stato, con un taglio lineare dell'8% delle spese correnti con l'aggiunta della stipula di un nuovo mutuo per l'importo di 40 milioni di euro. L'art. 32 è stato accantonato, così come tutti gli articoli (16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, eccetera) che comportano spesa e che potranno essere esaminati in mattinata, dovendo essere riscritta parte delle norme alla luce dei tagli che dovranno essere effettuati. Dovendo, comunque, l'Ars chiudere i battenti entro domani per i programmati lavori di restauro di Sala d'Ercole, i lavori sono proseguiti con l'esame di quegli articoli che non comportano spesa. Il confronto "preventivo" tra Crocetta e Aronica è stato duramente criticato dal presidente della commissione Antimafia, Nello Musumeci: «Non è mai accaduto che il presidente della Regione interrompa l'esame parlamentare di un disegno di legge, come la Finanziaria, per correre dal Commissario dello Stato e chiedere cosa si può continuare a votare e cosa non si può». Secondo Musumeci, caso mai, il consulto avrebbe dovuto avvenire prima dell'avvio dell'iter parlamentare.

Altro intoppo all'art. 23 (contributo di solidarietà richiesto ai pensionati regionali), oltre quello già deciso dal governo nazionale. Il governo regionale vorrebbe effettuare un ulteriore prelievo, a partire dalle pensioni superiori ai 35mila euro lordi: il 4% per le pensioni da 35.848 euro a 42.366 euro, sino a quelle fino a 195mila euro, con un prelievo fino al 17%. Dall'intera manovra sulle pensioni, l'introito calcolato sarebbe di circa 5 milioni e 400mila euro l'anno. Ma alla fine è stato deciso di rifare i conti.

«Siamo perfettamente concordi sullo spirito che anima la norma proposta dal governo - hanno sostenuto i deputati di Articolo 4 - sul contributo provvisorio di solidarietà sulle pensioni. In un momento di grande difficoltà come quello attuale, occorre dare un segnale preciso: chi ha di più deve andare incontro a chi ha di meno. Non possiamo, però, permetterci il lusso di colpire ulteriormente il ceto medio dal quale la Sicilia deve ripartire».

Sono stati approvati, invece, l'art. 28 (fondo di rotazione per il ripianamento dei debiti degli enti teatrali) e l'art. 29 che prevede i contratti di filiera per l'agroalimentare. Approvato pure l'art. 33 che prevede l'abolizione dell'Iridas (Istituto regionale per l'integrazione dei diversamente abili).

Il dibattito si è particolarmente animato al momento dell'esame dell'art. 34: società partecipate in liquidazione e albo unico per i dipendenti che non possono essere riassorbiti dalle Spa che invece rimangono in vita perché strategiche. Per i dipendenti delle partecipate che hanno maturato l'età pensionabile è previsto il collocamento in quiescenza, mentre per coloro che sono stati assunti nel rispetto delle regole, è contemplata la possibilità di un diverso impiego. Diritto che perderebbero nel caso rifiutassero una proposta di lavoro. Per coloro, invece, che sono stati assunti dopo il blocco delle assunzioni, cioè dal gennaio 2009, non è prevista alcuna salvaguardia, non essendo stato rispettato il blocco delle assunzioni.

Nonostante la forte dialettica tra le forza le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, con il governo del presidente Crocetta, i lavori sono proseguiti speditamente. Ma i veri nodi dovranno essere affrontati questa mattina, prima in commissione Bilancio e poi in Aula. Gli argomenti scottanti sono parecchi: dalla copertura delle spese correnti, ai prepensionamenti al contributo di solidarietà da chiedere ai pensionati. Contributo che dovrebbe aggiungersi ai circa 16 milioni già destinati dal governo al bonus fiscale che potranno ottenere le imprese private che assumeranno over 35 che fanno parte di nuclei familiari che hanno un reddito inferiore ai 5 mila euro. Il bonus varierà in base al tipo di assunzione, se a tempo determinato o a tempo indeterminato.

Tra gli articoli accantonati anche quello sullo sfoltimento dei ranghi dei dipendenti regionali. Potrà andare in pensione chi ha maturati i requisiti previsti dalla normativa antecedente la riforma Fornero.

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ. È scontro sull'articolo 23 della manovra

Stangata sulle pensioni dei burocrati insorgono i sindacati: incostituzionale

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. I sindacati del Sadirs contestano l'articolo 23 della manovra finanziaria in discussione all'Ars. Si tratta esattamente del contributo di solidarietà che modifica la legge nazionale in materia. Questa è la parte dell'articolo 23 che secondo i sindacati sarebbe incostituzionale: «A decorrere dell'entrata in vigore della presente legge, e fino al 31 dicembre 2016, nella Regione Siciliana il contributo di solidarietà introdotto dall'articolo 1, comma 486, della legge 27 dicembre 2023, n. 147 e successive modifiche e integrazione, è dovuto nelle aliquote aggiuntive rispettivamente del 4%, del 5% e del 6% rispetto a quelle ivi previste. Per i trattamenti pensionistici superiori a 5,5 volte il trattamento pensionistico minimo Inps è dovuto un contributo di solidarietà regionale pari: a) al 5 per cento della parte eccedente il predetto importo lordo annuo fino all'importo lordo annuo di 6,5 volte il trattamento minimo Inps; b) al 6 per cento della parte eccedente il predetto ultimo importo lordo annuo fino all'importo lordo annuo 7,5 volte il trattamento minimo Inps; c) al 6,5 per cento della parte eccedente il precedente importo lordo annuo fino all'importo annuo di 8,5 volte il trattamento minimo Inps; d) al 7 per cento della parte eccedente il precedente importo annuo di 10 volte il trattamento minimo Inps; e) al 7,5 per cento della parte eccedente il precedente importo lordo annuo fino all'importo annuo di 12 volte il trattamento minimo Inps; f) all'8 per cento della parte eccedente il precedente importo lordo annuo fino all'importo annuo di 14 volte il trattamento minimo Inps». E da rilevare ancora che il contributo di solidarietà relativo all'articolo 23 della manovra viene esteso agli enti ed organismi della Regione che non soggiacciono all'obbligo dei versamenti alle gestioni previdenziali obbligatorie.


L'AULA DELL'ARS

Il sindacato Sadirs, nella missiva al presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone e al presidente della commissione Bilancio Antonino Dina, rileva che detto articolo 23 della manovra presenta motivi di incostituzionalità: in primo luogo specificano che la Regione siciliana non ha alcuna potestà legislativa che la abiliti all'emanazione di tale normativa. E richiamano gli articoli 14 (competenza esclusiva) e 17 (competenza concorrente) dello Statuto nei quali non si riscontra alcuna citazione riguardante la normativa in materia tributaria. Infatti, secondo i sindacati, nel caso specifico della manovra ter, si tratta di una imposizione di natura tributaria che dispone una decurtazione patrimoniale del trattamento pensionistico che non rientra tra le competenze dello Statuto che consentono all'Assemblea regionale di deliberare per il proprio fabbisogno finanziario. Peraltro, si precisa che la legge nazionale non prevede alcuna attribuzione a favore delle Regioni in merito alle possibilità per le stesse di una ulteriore applicazione, né di integrazioni riguardanti aliquote aggiuntive.

La eventuale valutazione sarà fatta dal Commissario dello Stato. Ma i pensionati siciliani che ricadono nelle fasce previste dalla legge nazionale le cui aliquote di solidarietà dovessero venire modificate dalla manovra finanziaria ter, al di là del giudizio del Commissario dello Stato, non demorderebbero e, come si evince dalla nota dei sindacati, sarebbero eventualmente pronti ad adire a tutte le sedi di giudizio. Nel caso in cui l'articolo venisse del tutto cassato verrebbero a mancare i fondi corrispondenti ai risparmi derivanti dalle misure relative al contributo di solidarietà, con conseguenti vuoti laddove questi fondi sarebbero destinati.

L'art. 23 sopra riportato è la riscrittura del precedente. Secondo Nello Musumeci e Gino Ioppolo «non si tratta dell'unica norma da riscrivere in questa finanziaria dove divesi articoli dovrebbero costituire oggetto di studio delle commissioni di merito. Un pasticcio nel pasticcio di questa pasticciatissima finanziaria».

SCONTRO SULLA SANITÀ E SCAMBIO DI ACCUSE ANCHE PERSONALI

Guerra aperta tra il governatore e Digiacomo

PALERMO. Lo scontro non è scoppiato inatteso. I nervi tra il governatore, Rosario Crocetta, e il presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Digiacomo, erano a fior di pelle da qualche giorno. Almeno da quando Digiacomo aveva deciso, in sede di esame di merito della manovra ter, che sarebbe stato meglio utilizzare i 62 milioni di euro che il presidente della Regione avrebbe voluto destinare alle famiglie con un reddito inferiore a 5 mila euro, alla riduzione dei ticket sanitari. Nuova benzina sul fuoco è stata buttata dopo la convocazione, nei giorni scorsi, in commissione Sanità del direttore generale dell'Asp di Palermo, Antonio Candela, per chiedere chiarimenti su una gara di appalto per le forniture energetiche della stessa azienda per la durata di 13 anni (in realtà 9) per un costo di 126 milioni di euro. Ma le cifre non sarebbero esattamente queste. Digiacomo, inoltre, ha dichiarato che considerata l'opacità che circonda il "pianeta sanità", una persona come Lucia Borsellino che ha una storia ed un prestigio personale da difendere, "farebbe meglio a fare un passo indietro". Un'intrusione che a Crocetta non è affatto piaciuta, specialmente nella parte in cui Digiacomo "consigliava" a Lucia Borsellino di fare un passo indietro. Proprio in questo momento in cui si è riaperto il confronto-scontro con il Pd sul rimpasto di giunta.

Crocetta ha contrattaccato, senza peli sulla lingua: "Sembra che l'on. Digiacomo negli ultimi tempi si stia divertendo a recitare a soggetto, solo che non avendo studiato all'accademia di arte drammatica, gli spettacoli gli vengono male: ha intenzione di di creare una tragedia, in realtà mette in scena una farsa". E, poi, si domanda: «Si può rispondere al fatto di frequentare un noto faccendiere, già arrestato perché considerato promotore di truffe che hanno coinvolto banche, aziende e di decine di indagati e arrestati, affermando che la Borsellino per difendere il proprio nome dovrebbe stare lontana dalla sanità? La sanità è in sé un'attività criminale? Lucia è un esempio di dialogo e trasparenza... Digiacomo invece di fare il mea culpa, dicendo che ha fatto male a dare per un paio di giorni alla settimana la sua stanza istituzionale di presidente di commissione ad un noto faccendiere gelese, che riceveva aziende, faccendieri, politici e imprese spacciandosi addirittura per il segretario di Franceschini".

La presenza di faccendieri e indagati era stata denunciata da Crocetta durante gli "stati generali" del Pd. A farne il nome è lo stesso Digiacomo, dopo avere definito scomposte e imbarazzanti le parole di Crocetta: "Per quel che riguarda la figura di Gaetano Sanfilippo, il presidente dovrebbe chiedere notizie più precise al parlamentare nazionale a lui molto vicino, anzi simbiotico, che me lo ha introdotto. Per quanto riguarda la gara di 126 milioni per la durata di 13 anni alla commissione è sembrata eccessiva".

Da parte dua, il dg dell'Asp di Palermo, Candela si è limitato a dire: "Non è mia abitudine rilasciare dichiarazioni su una gara in corso di svolgimento il cui risparmio di svariati milioni di euro è già stato certificato dall'organo di controllo sindacale". Sono quattro le imprese che hanno partecipato alla gara che impegna l'Asp e l'impresa che vincerà per 9 anni più eventuali ulteriori 4 anni. Il 73% dell'importo è per le forniture, la parte rimanente dovrà essere utilizzata per la manutenzione e il coibentamento dei locali per evitare inutili dispersioni, come preve il il protocollo di Kioto.

L. M.

Riforme caos, Renzi all'attacco

«Non vogliono perdere la poltrona». Accuse a Vendola: no alla dittatura della minoranza

Bagarre in Aula, scatta il "canguro" e saltano 1.400 emendamenti. Avanti oltre l'8 agosto

ROMA. Trattativa fallita: la mediazione proposta dai dissidenti Pd per sgombrare i binari delle riforme dall'ostruzionismo, si infrange sul no di Sel. E l'Aula del Senato si trasforma in una trincea. È battaglia emendamento su emendamento, ci si sfida a colpi di regolamento e ci si scambia accuse pesanti. «Sel non si piega ai ricatti del governo», proclama Nichi Vendola. E il Pd, che assicura a sua volta di non voler cedere al «ricatto» dell'ostruzionismo, minaccia la fine dell'alleanza politica. M5S e Lega sono con Sel sulle barricate, mentre il presidente Pietro Grasso a fatica fa procedere le votazioni. Che si possa concludere entro l'8 agosto è ora molto più difficile: «Si va avanti, anche dopo», assicura il governo.

E Matteo Renzi entra a gamba tesa sui senatori 'frenatori': «Perdono tempo per paura di perdere la poltrona». Poi, in serata, dice ai suoi: «Andiamo avanti determinati».

La mattinata inizia sotto buoni auspici. Al termine di una riunione con i frondisti della maggioranza e i partiti di opposizione, Vannino Chiti sembra aver registrato un'intesa attorno alla sua mediazione.

Una proposta di metodo: cancellare gran parte degli emendamenti, enucleare i temi del confronto (Senato elettivo incluso), votare gli emendamenti rimasti entro l'8 agosto, per poi aggiornarsi a settembre per il voto finale.

A inizio seduta Chiti si alza a formulare la sua proposta, a nome dei dissidenti della maggioranza, e il capogruppo Pd Luigi Zanda plaude. A quel punto Pd e governo si aspettano che Sel prenda subito la parola per dire che accoglie la mediazione. Ma così non accade. Interviene Fi per dire che non ha nulla in contrario alla proposta Chiti, purché si resti nell'alveo del patto del Nazareno. Lega e M5S dicono che per loro non c'è «nessun accordo», e nel frattempo Beppe Grillo decide, col consenso del blog, l'Aventino: i parlamentari pentastellati lasceranno l'Aula per andare in piazza.

E solo dopo si alza la capogruppo di Sel Loredana De Petris ma per scandire un no: il patto del Nazareno è un «convitato di pietra», dice, e Sel ha «amplissima disponibilità» al confronto ma non si accontenta di «una settimana in più». A quel punto Zanda proclama che la mediazione è fallita. Il Pd neanche vorrebbe la convocazione dei capigruppo, ma Grasso acconsente alla richiesta dell'opposizione e mette sul tavolo una estremo tentativo di mediazione: accantonare i primi due articoli del testo, quelli che contengono i nodi più spinosi, per avere più tempo per cercare un'intesa. Ma per governo e maggioranza non ci sono più margini. A maggior ragione dopo che Nicola Fratoianni, di Sel, proclama che «non è ricevibile» il «ricatto» di Renzi che «continua ad offendere».

Dopo una lunghissima mattinata e una riconvocazione della capigruppo, Grasso



Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, in Senato durante l'esame del ddl sul nuovo Senato

alle 15 in Aula comunica «con rammarico» che la mediazione è fallita. E si riprende a votare dove si era interrotto, praticamente dall'inizio. Con davanti una mole di 8.000 emendamenti da smaltire. E subito il concreto pericolo che l'intera riforma salti sotto i colpi dei franchi tiratori, se Sel riuscisse a far votare un suo emendamento per il Senato elettivo con il voto segreto.

Il compassato emiciclo di Palazzo Madama diventa una polveriera. Grasso tiene il punto: farà votare a scrutinio segreto, come annunciato, solo le parti degli emendamenti che riguardano le minoranze linguistiche. «Non si può, non si può», gridano a più riprese M5S, Lega e Sel.

Si vota. Viene approvato quasi all'unanimità una proposta Pd sulla parità di genere, mentre col voto segreto viene bocciato un emendamento Sel sulle minoranze linguistiche. A voto palese, invece, vengono bocciate le proposte di Sel per la riduzione dei deputati e per il Senato elettivo. A quel punto Grasso fa scattare il «canguro», la norma per cui bocciato un emendamento si considerano preclusi tutti gli emendamenti analoghi. E così «saltano» in un colpo solo 1.400 emendamenti all'articolo 1 e, secondo il Pd, anche quelli sul Senato elettivo.

«Con calma, andremo avanti», anche dopo l'8 agosto, «perché gli italiani ci hanno chiesto di cambiare», ostenta tranquillità il ministro Boschi, mentre tra le fila del governo si commenta lo scampato pericolo. «Discutiamo ma non ci facciamo ricattare» dall'ostruzionismo, dalla dittatura di una minoranza, torna a ribadire Renzi: «Le sceneggiate di oggi dimostrano che alcuni senatori perdono tempo per paura di perdere la poltrona». «Il canguro funziona, siamo a una quarto degli emendamenti, andiamo avanti determinati», commenta in serata con i suoi.

SERENELLA MATTERA

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

AMARO SEGESTA*

GIORNALE DI SICILIA

AMARO SEGESTA*

*CON AZ SALUTE IN OMAGGIO

EURO 1,30* | MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 2014

SIRACUSA - RAGUSA

ANNO 154, NUMERO 207, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

Comiso

Rimpasto, la «protesta» dell'Udc

●●● L'Udc grida la sua delusione. L'estromissione dalla giunta di esponenti dello scudocrociato, dopo le dimissioni dell'assessore Giulia Digiacomo, non è andata giù agli esponenti del partito alleato che, la sera prima della conferenza stampa del sindaco, ha tenuto una riunione, alla presenza del segretario provinciale Pinuccio Lavima ed ha ribadito la «delusione per la mancata conferma in giunta di un assessore Udc», definendo la scelta di Spataro «un grave errore politico». Alla conferenza, benché annunciata, non ha partecipato l'ex assessore Digiacomo. Spataro ha spiegato che i rapporti con l'Udc sono idilliaci. Il comunicato stampa è di tutt'altro tono. «Questa decisione fa cadere gli accordi politici e programmatici del 2013» spiegano i rappresentanti dei circoli di Comiso e Pedalino. Nelle elezioni l'Udc fu «componente essenziale per la vittoria finale della coalizione». Secondo lo scudocrociato, «il travaglio interno al Pd ha ingabbiato la decisione del sindaco» e l'Udc non è mai stata consultata per l'indicazione di un assessore e, a questo punto «si riserva la posizione da assumere nell'immediato futuro». (*FC*)

IN BREVE

Comiso

Rimandato l'avvio di preparazione



●●● L'Asd Comiso calcio è rimasto al palo. La formazione verdearancio avrebbe dovuto cominciare la preparazione pre campionato lunedì al campo Emaiadi Vittoria, meglio conosciuto come ex concentramento, tuttavia la struttura non è stata considerata idonea dalle autorità competenti. A questo punto, al tecnico Giuseppe Carbonaro *(nella foto SAL)* non è rimasto nient'altro da fare che avvisare tutti i convocati che l'inizio della preparazione era rimandata, in attesa di una nuova sede per gli allenamenti. «Purtroppo ho dovuto chiedere ai ragazzi di aspettare qualche giorno. Disappunto a parte - ha ammesso Carbonaro - alcuni di loro mi hanno prospettato l'intenzione che, se non si dovesse iniziare a breve, potrebbero valutare le offerte di altre società del comprensorio. Ovviamente non posso biasimare il loro atteggiamento, giacché senza un campo a disposizione è impensabile programmare l'imminente stagione. E sarebbe un vero peccato, poiché l'organico che stavamo allestendo avrebbe potuto dire la sua nel torneo di Promozione». (*SAL*)

LA DENUNCIA. Al netto del sommerso la quota di tasse supera il 53 per cento, il livello massimo tra i Paesi Ocse. Al ribasso pure le stime del Pil: 0,3 invece di 0,5 per cento

Confcommercio: in Italia record mondiale di pressione fiscale

●●● Un record mondiale ben poco invidiabile quello toccato nel 2013 dall'Italia in quanto a pressione fiscale effettiva: a quota 53,2% al netto del sommerso (che copre una corposa quota del 17,3%), il livello massimo tra i Paesi Ocse. A calcolarlo è l'Ufficio studi della Confcommercio secondo il quale, sempre nel 2013, la pressione fiscale apparente è invece a quota 44,1%. Italiani insomma «pagatori di troppe tasse» accusa l'associazione dei commercianti il cui presidente Carlo Sangalli vede oggi nella pressione fiscale «la mortificazione della crescita».

La Confcommercio inoltre rivede al ribasso le proprie stime del Pil nel 2014: 0,3% invece dello 0,5%. Per i consumi la curva è in crescita grazie all'effetto «bonus 80 euro», anche se appena di un decimo di punto. A fine 2014 per i commercianti la spesa delle famiglie misurerà +0,2%. Nel 2015, sempre secondo la Confcommercio, il Pil crescerà dello 0,9% mentre i consumi si attesteranno allo 0,7%. Occhio però al rischio sfiducia che potrebbe innescare «revisioni al ribasso». E occhio soprattutto a quello che per Sangalli è un «passaggio ineludibile: tagliare le tasse per favorire la crescita. È la premessa a qualsiasi azione che possa ricostituire il potere d'acquisto delle famiglie». Perché se non cresciamo, ha avvertito il numero 1 della Confcommercio durante un convegno dedicato a fiscalità e crescita, «non solo i problemi non si risolvono ma si acuiscono. E non si può escludere che a ottobre per questi motivi, sarà necessaria come taluni già sostengono, una manovra correttiva». Nessuna manovra bis, frena il viceministro all'Economia Enrico Morando il quale però conferma il poco eccellente primato italiano sulla pressione fiscale su lavoro e imprese in ambito Ocse. «Se il Pil nazionale cala il doppio rispetto a quello di altri Paesi significa che ci sono problemi strutturali che non dipendono dalla simpatia del presidente del Consiglio di turno» ha aggiunto il viceministro commentando in questi termini un passaggio dell'analisi dell'Ufficio studi dalla quale emerge che dal 1996 al 2013 i Paesi che hanno maggiormente tagliato i tributi sono quelli che hanno registrato i maggiori tassi di crescita. È il caso di Germania e Svezia, dentro e fuori dall'euro, che hanno ridotto dal 2000 a oggi rispettivamente del 6 e del 14% la pressione fiscale incassando livelli di crescita del 15 e del 21%. «Non è un caso» chiosa Sangalli.

Attenzione, avverte il neo direttore delle Entrate Rossella Orlando confermando tra le priorità il contrasto all'evasione fiscale, l'Agenzia ha sì accelerato la procedura dei rimborsi Iva perché «sono carne viva» ma differenziando tra tipologie di contribuenti. Nel caso di «imprese normali, virtuose» che non presentano situazioni anomale «cerchiamo di dare i rimborsi Iva in tempi brevi». Più controllo invece - ha puntualizzato - per quelle imprese dal pedigree non immacolato, con sospetti di frode e che presentino situazioni anomale.

In un quadro poco rassicurante un segnale positivo arriva dai nuovi criteri di calcolo internazionale del Pil che prevedono l'inclusione dei redditi derivanti dalle attività illegali, quelli da prostituzione, traffico di stupefacenti, contrabbando. In questo caso l'Italia si troverà a disposizione un bel gruzzolo di maggiori risposte, circa 1,7 miliardi di euro (1,68 mld), dice l'ufficio studi della Confcommercio.



Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli

Ardizzone: «L'Ars costerà 71 milioni in meno»

Il presidente: «La stampa nazionale ci attacca, ma qui in Sicilia abbiamo tagliato le spese per deputati e personale»

Il presidente Ardizzone annuncia che la Corte dei Conti «ha azzerato le contestazioni sui dipendenti stabilizzati che erano state fatte a carico dei gruppi parlamentari».

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● «Nel corso della sedicesima legislatura l'Ars concretizzerà risparmi per 71,3 milioni. I costi dei deputati subiranno un taglio di 40 milioni e quelli per il personale vedranno una riduzione di 27 milioni, nonostante la Regione abbia ridotto di 13 milioni i trasferimenti ordinari». Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, in occasione della tradizionale cerimonia del Ventaglio con i giornalisti parlamentari, traccia un bilancio di questo primo scorcio di legislatura.

Una stretta dei costi che ricalca quella che a Roma si sta portando avanti per Camera e Senato, all'insegna del tentativo di contenere la spesa. Ardizzone rivendica le misure adottate sul personale nel corso del suo mandato, a cominciare dall'imposizione di un tetto da 240 mila euro. «Noi abbiamo ridotto del 50 per cento lo stipendio del segretario generale - spiega -. Questa è la risposta a chi ci definisce difensori della casta. Perché non l'abbiamo fatto prima di adesso? Perché non potevo, visto che ancora il decreto Renzi non c'era».

La delibera con cui viene fissata la soglia massima è già operativa: «Ci siamo sganciati dal Senato, non ci sono indennità di funzione oltre i 240 mila euro». Il sottolinea che «il segretario generale del Quirinale guadagnerà, oltre ai 240 mila euro, anche 140 mila euro di indennità di funzione».

Ardizzone ha anche illustrato il taglio sulle pensioni di deputati e burocrati dell'Ars. Il contributo di solidarietà sarà del 6% annuo per le pensioni più basse (da 91.251 a 130 mila euro annui), del 12% per quelle che valgono da 130 a 195 mila euro e del 18% per quelle che oltrepassano i 195 mila euro. «Il tutto avrà decorrenza da gennaio - aggiunge -. Il risparmio stimato è di 2 milioni 225 mila euro annui. Per un risparmio di 8,9 milioni dal 2014 al 2017».

La massima carica del Parlamento è un fiume in piena e ha attaccato la stampa nazionale per «la campagna contro l'Ars, che non è l'Assemblea più costosa d'Italia né quella che si è adeguata più tardi alle norme nazionali in tema di spending review. Siamo sotto attacco da parte della stampa nazionale ma le notizie non vengono riportate correttamente. Anche la stampa locale non è attenta e puntuale». Il presidente dell'Ars non vuole passare come «il difensore della casta» e ha sfidato i giornalisti della stampa nazionale a un confronto pubblico: «Dimostrerò a giornalisti che pontificano dal comodo delle loro ville che abbiamo fatto tagli di cui andar fieri. Dico no all'istigazione all'odio sociale».



Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, con i giornalisti Elvira Terranova, Lidia Tilotta e Giovanni Ciancimino. Foto FUCARINI

Ardizzone ha anche annunciato che la Corte dei Conti «ha azzerato le contestazioni sui dipendenti stabilizzati che erano state fatte a carico dei gruppi parlamentari». Dunque non ci saranno conseguenze per il personale interessato.

Dalla prossima legislatura i deputati eletti scenderanno da 90 a 70, con un ulteriore risparmio di 13 milioni per le spese dei deputati e di 19 milioni per le spese dei gruppi. Il presidente dell'Ars ha ammesso che ancora qualche misura sarà necessaria: «Ci sono ancora cifre consistenti, che non reggono più. Ci sarà una fase in cui le fasce basse guadagneranno quanto il presidente dell'Ars. Dovremo aggiustare il quadro. Ma nessuno pensi di cancellare lo Statuto, troverà in me in muro». Non manca infine una stoccata al governo regionale: «Troppo spesso questo Parlamento viene descritto come l'istituzione che fa perdere tempo alla Sicilia. A me è giunto persino un assestamento di bilancio senza rendiconto. E ho dovuto rispedirlo indietro. Da adesso in poi le cose devono cambiare. Non accetterò più norme non accompagnate dalle relazioni tecniche. O norme che nulla hanno a che vedere con la Finanziaria». [*EVAS*]

IL CASO. È previsto che entro il 13 agosto potranno chiedere di andarsene con la facoltà, fino al 31, di tornare sui propri passi. Un'altra finestra scatterà il prossimo gennaio

Dirigenti, scatta la fuga per evitare le «sforbiciate»

PALERMO

●●● Applicati da subito i tagli al personale, scatta ora la fuga dall'Ars per evitare la riduzione delle buste paga. «Circa 10-12 dirigenti dell'Ars lasceranno gli uffici grazie alla pre-Fornero, cioè ai parametri in vigore prima della riforma del 2012. È una possibilità prevista dalla legge. So che così eviteranno il taglio degli stipendi. So che ci saranno polemiche per i baby pensionati dell'Ars perché c'è chi andrà via a 52 o 53 anni. Ma avevano maturato i requisiti e in ogni caso in questo modo ringiovaniamo i quadri dirigenti dell'Ars»: lo ha detto il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, durante la cerimonia del ventaglio.

Insomma, dopo il segretario generale Sebastiano Di Bella, quasi tutti i burocrati d'oro che il famoso tetto lo superano, sono pronti ad approfittare delle due vie di fuga stabilite dall'ufficio di presidenza per andare in pensione prima che la scure si abbatta sui loro stipendi. Entro il 13 agosto potranno chiedere di andarsene, fino al 31 avranno la facoltà di tornare sui propri passi e infine il primo ottobre saranno pensionati. L'altra finestra, con gli stessi meccanismi, scatterà il prossimo gennaio.

PER RIDURRE LE BUSTE PAGA DI TUTTE LE CATEGORIE SI TRATTERÀ COI SINDACATI



Fabrizio Scimè, segretario generale dell'Ars. Foto FUCARINI

Pronti a fare le valigie sono il vice segretario generale Salvatore Di Gregorio, il direttore della Ragioneria, Domenico Cuccia e poi Paolo Modica, direttore dell'ufficio che si occupa delle manutenzioni, Francesco Ajello (questura e provveditorato), Giuseppe Zarzana (II commissione permanente) e Iolanda Caroselli dell'ufficio trascrizioni.

Tra i «papabili» pronti ad occupare le poltrone lasciate vuote o, comunque, a conquistare posizioni di vertice, boatos vogliono che ci siano alcuni collaboratori di fiducia del neo segretario generale Fabrizio Scimè e vari consiglieri parlamentari: si tratta di Salvatore Pecoraro, Fabio Scalia, Filippo Palmeri, Riccardo Anselmo, Valeria Lo Verde, Maria Ingrao e Sabrina Gatto.

Ma intanto, per ridurre proporzionalmente le buste paga di tutte le categorie intermedie, il Consiglio di Presidenza avrà tempo fino al 30 settembre per condurre la trattativa con i sindacati interni all'Assemblea.

«C'è una paradossale situazione per la quale personale di carriera bassa prende più del presidente dell'Ars - aggiunge Ardizzone-. È una fase di transizione, ma la gestiremo. Non sono stipendi che ho messo io va ridotto ora tutto conformemente alla legge. Prima non era possibile toccare gli stipendi. Dal 24 giugno 2014 abbiamo un parametro oggettivo con una legge nazionale, a cui ci adegueremo. Nel corso del tempo in via transitoria sarà disciplinato tutto il problema dei tagli agli stipendi del personale. Questo palazzo le carte in regola ce le ha e le vuole spendere fino in fondo per difendere lo Statuto". [*EVAS*] G. VAS.

IL CASO. La replica: «Gli atti sono stati trasmessi pure alla Corte dei Conti. Non interferiamo sulle gare, ma intendiamo esercitare i nostri poteri di controllo»

Appalto all'Asp di Palermo: è scontro, carte ai pm

Crocetta difende il manager palermitano e attacca il presidente della Commissione Sanità Digiacomo: ha libertà gestionale

ta convintamene».

Stefania Giuffrè
PALERMO

●●● Si accende lo scontro fra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e il presidente della commissione Sanità, Pippo Digiacomo. Il terreno su cui si sfidano è quello della gara, bandita dall'Asp di Palermo, per l'efficientamento energetico degli impianti. Un maxi appalto da 126 milioni e mezzo su cui la commissione ha acceso i rflettori. E intanto il verbale dell'audizione del direttore generale dell'Asp, Antonio Candela, è stato inviato alla Procura della Repubblica e alla Procura della Corte dei Conti.

L'audizione è di una settimana fa, i deputati hanno chiesto chiarimenti al manager sulla fornitura da affidare per tredici anni di combustibili ed energia elettrica oltre ai servizi di gestione, conduzione e manutenzione degli impianti tecnologici presenti in tutti gli immobili di proprietà dell'Asp. Ma la questione è diventata un caso politico.

Ieri Crocetta, con una lunga nota, ha attaccato Digiacomo, difendendo l'autonomia del direttore generale dell'Asp. «Digiacomo vuole intervenire su una attività gestionale - scrive Crocetta - che appartiene per legge solo ai dirigenti e neppure al governo?». Aggiunge il presidente, sempre rivolto a Digiacomo: «Non può chiedere gli atti come ha fatto in commissione sanità su una gara in corso, dovendo garantire la libera concorrenza. Il governo non si occupa di fatti che attengono all'autonomia gestionale dei dirigenti e il direttore Candela ha fatto delle scelte la cui competenza gli appartiene per legge. C'è una violazione di legge? Non credo».



Pippo Digiacomo, presidente della commissione Sanità



Rosario Crocetta, presidente della Regione

Non si fa attendere la replica del deputato del Pd. «Per la gara da 126 milioni di euro, oggetto della polemica, devo dire – dice il parlamentare - che l'importo e l'elevato numero di anni: 13 è parso eccessivo alla Commissione che mi onoro di presiedere. Ma non era contrario il presidente a gare d'elevato importo e per un periodo eccessivo? Ha cambiato idea? Perché? Intanto il verbale della Commissione è stato trasmesso alla Procura della Repubblica ed alla Procura della Corte dei Conti. Non interferiamo sulle gare, ma intendiamo esercitare i nostri poteri di controllo. Si vuole mettere il bavaglio alla Commissione sanità? Si vuole tornare ai beati tempi in cui nella stessa Commissione si sono perpetrati danni incalcolabili alle finanze della Regione?».

AL CENTRO DELLA CONTESA UNA GARA DA 126 MILIONI E MEZZO PER TREDICI ANNI

Ma lo scontro ha anche un retroscena, con nome e cognome. Lo stesso che il presidente della Regione ha additato durante gli stati generali del Pd che oggi definisce «un noto faccendiere gelese» e che indica vicino a Digiacomo. Crocetta accusa il deputato di avergli dato «per un paio di giorni la settimana la sua stanza istituzionale di presidente di commissione», adombrando altri interessi nell'attenzione rivolta dalla commissione alla gara. Replica senza meezze misure il parlamentare: «Il presidente Crocetta dovrebbe chiedere notizie più precise al parlamentare nazionale a lui molto vicino anzi simbiotico che me lo ha introdotto».

Una guerra senza esclusioni di colpi, in cui è tirata in ballo anche l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino. Digiacomo aveva detto «in assenza di serie soluzioni convincenti suggerirei anche a chi ha un prestigio personale e un nome da difendere come Lucia Borsellino di fare un passo indietro». Crocetta la difende «Ci sono atti del governo che intervengono sulla gara citata? Non ce ne sono. Cosa c'entra dunque l'attacco alla Borsellino?». Digiacomo ribatte: «Verso Lucia ho una stima incondizionata e l'ho sostenuta convintamene nella sua incisiva azione di Governo». (*stgf*)